

## Il Meridione “nero”

di Giuseppe Ippolito

Il nostro Paese ha una percentuale di lavoro nero che lo colloca molto al di sopra della media dei Paesi dell'Organisation for Economic Cooperation and Development (OECD). Infatti, uno studio effettuato dalla Johannes Kepler University of Linz ha calcolato il sommerso in Italia al 26,2%, mentre la media OECD è del 16,4%.

Secondo i recenti dati Istat (diffusi il 15 aprile 2010 dal Presidente E. Giovannini), il valore economico del sommerso nel nostro Paese si attesta intorno ai 250 miliardi di euro, che incidono per oltre il 15% sul PIL nazionale. In Italia, sempre secondo l'Istat, i lavoratori irregolari (in riferimento alle unità di lavoro a tempo pieno) vengono stimati per il 2009 al 12,2% sul piano nazionale, raggiungendo il 20% al Sud. Dati allarmanti, specie quelli riguardanti il Meridione, poiché evidenziano le enormi difficoltà per uno sviluppo sano e regolare del lavoro.

Il Sud è fortemente influenzato dal c.d. “lavoro nero”, che riguarda sia le attività legali condotte in evasione di imposte e contributi (attività che potrebbero “emergere” in futuro), sia le attività illegali (che per definizione non possono emergere e quindi divenire legali), quest'ultime generalmente gestite dalle mafie radicate sul territorio. A tal proposito, pare necessario effettuare una distinzione “economica” tra microcriminalità e criminalità organizzata: la prima si ritiene che non produca valore aggiunto (e quindi PIL, anche se “nero”), poiché si tratterebbe praticamente di una redistribuzione della ricchezza (ad esempio, un furto semplice), ma non di produzione di reddito; nel secondo caso, invece, con la criminalità organizzata entrano in gioco sistemi complessi di attività, che producono valore aggiunto (come la gestione di appalti, la costruzione di abitazioni abusive, ecc.), pur essendo attività illegali.

Quindi, nel Meridione, un forte “freno” alla possibile emersione del sommerso è rappresentato dalla criminalità organizzata e dalla “politica” del *do ut des*. Principali “vittime” sono i giovani, infatti, coloro che non vogliono aderire a tale meccanismo ed essere “inghiottiti” dal sistema, che preferiscono migrare nel Settentrione alla ricerca della regolarità e del merito. Come dimostrano i dati pubblicati da Bankitalia nel gennaio 2010, tra il 2000 e il 2005 sono partiti oltre 80 mila laureati, pari in media annua a 1,2 ogni 100 residenti con un analogo titolo di studio.

Inoltre, il problema del sommerso dimostra, ancora una volta, lo squilibrio tra Nord e Sud del Paese. Infatti, uno studio recentemente effettuato dalla *Rivista Economica del Mezzogiorno* evidenzia come il mercato del lavoro delle regioni meridionali sia caratterizzato da un elevato ricorso al sommerso. La Puglia è la “meno” interessata, in quanto il ricorso al lavoro “nero” è intorno al 16,4%; la Calabria e la Sicilia hanno i tassi più elevati e le irregolarità si attestano rispettivamente al 26,4% ed al 21,4%; in Campania, Basilicata, Molise e Sardegna il livello di sommerso è intorno al 19%. Nel Nord lo scenario è completamente differente, difatti, in Veneto, Lombardia, Piemonte, Friuli, Toscana, Emilia-Romagna il “nero” si attesta tra l'8,5% ed il 12%.

La differenza emersa da tali dati dimostra come nel Meridione il lavoro “nero” sia solitamente la modalità prevalente per trovare occupazione, mentre nel Settentrione spesso riguarda un'attività lavorativa aggiuntiva. È evidente come il sommerso rappresenti un'autentica piaga del Sud del Paese, che si può combattere ed arginare attraverso la collaborazione di una molteplicità di soggetti: istituzioni, imprese, lavoratori.

Un passo importante è stato fatto il 28 gennaio 2010 attraverso l'approvazione del piano del Ministro del lavoro per il controllo di circa 20 mila imprese nei settori dell'agricoltura ed edilizia in quattro Regioni particolarmente a "rischio", ovvero Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. Il piano, che impiega circa 550 ispettori (provenienti dallo stesso Ministero, dall'Inps e dai Carabinieri), è stato voluto per contrastare le problematiche del lavoro irregolare, soprattutto in zone del Paese in cui è fortemente presente la criminalità organizzata.

Altro strumento per contrastare il sommerso sono i *buoni lavoro*, introdotti dalla Legge Biagi per agevolare la regolamentazione del lavoro occasionale di tipo accessorio, generalmente effettuato, specie nel Meridione, in "nero". Attraverso i c.d. *voucher* (cioè i buoni lavoro) viene garantita sia la retribuzione che la copertura previdenziale ed assicurativa.

I dati dimostrano come il lavoro "nero" rappresenti una delle condizioni che determina sottosviluppo nel Mezzogiorno, quindi, è necessario che venga fortemente contrastato e "denunciato" non solo dalle istituzioni, ma anche dai lavoratori che vivono in situazioni di fortissimo disagio previdenziale, sociale e psicologico e dalle imprese che subiscono la concorrenza sleale di quelle aziende che non mettono in regola i propri dipendenti.

**Giuseppe Ippolito**

Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e diritto del mercato del lavoro

Adapt – CQIA

Università degli Studi di Bergamo